Scoperti ieri in una casa di San Lorenzo
i cadaveri di due uomini e di una giovane
I primi due avevano mani e piedi legati
la ragazza è stata uccisa mentre fuggiva

Piccoli spacciatori, erano sorvegliati
per un traffico di cocaina. Il massacro
risalirebbe a 24 ore fa e secondo la polizia
non sarebbe opera del crimine organizzato

Tre «giustiziati» dalla mala romana

Li hanno incaprettati e poi finiti con un colpo alla nuca

Prima, gli spari. Poi, un «incaprettamento» strano, con stracci e foulard. Così, nel quartiere San Lorenzo di Roma, sono stati uccisi due pregiudicati e una ragazza. I cadaveri sono stati scoperti ieri sera quasi per caso, dai vigili del fuoco, in un appartamento. Un regolamento di conti per questioni di droga, ha detto la polizia, «consumato tra malviventi di piccolo calibro; la malavita organizzata non c'entra».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Li hanno trovati ieri sera quasi per caso, tre cadaveri in un appartamento di Roma. Due uomini e una giovane donna, piccoli spacciatori di droga, uccisi perché avevano commesso un «errore». Gli assassini hanno voluto dare una dimostrazione, lanciare un messaggio, mettendo in scena un «incaprettamento» strano, anomalo. Leonardo Nobili, 37 anni, pregiudicato per rapina, giaceva a faccia in giù nel salotto di casa sua. Mani e piedi legati da stracci, corde che gli assassini hanno trovato nell'appartamento. Dietro la nuca, il foro di un proiettile.

Nella stanza accanto, era il cadavere del suo amico. Sembra si tratti di Maurizio Caringi, 36 anni, piccolo spacciatore, e truffatore. Anche a lui hanno sparato alla nuca. Aveva le mani legate da una cordicella, i piedi stretti da un foulard rosso. Il corpo era in una camera da letto per ragazzi, tra il letto disfatto e i cassetti rovesciati. Gli assassini cercavano qualcosa. Hanno messo a soqquadro tutto l'appartamento, prima di andarsene.

In un'altra stanza, matrimoniale, la ragazza. Lei, forse, è stata l'ultima vittima. Deve avere tentato di fuggire, forse per qualche istante è riuscita anche a divincolarsi. Le hanno sparato più volte, al viso. In un estremo, inutile tentativo di salvarsi, ha cercato di rifugiarsi sotto il letto. Anche sulla sua identità c'è ancora qualche incertezza. Sembra si tratti di Paola Cometto, 27 anni, nata a Ostia. Da qualche mese, viveva con Leonardo Nobili nell'appartamento di via Porta Labicana, civico numero 56, nel quartiere di San Lorenzo. La conferma dei nomi arriverà oggi, quando i parenti saranno chiamati per il riconoscimento. La polizia, fino a ieri sera, si è basata sulle testimonianze di un ispettore di zona, che il mese scorso perquisì l'appartamento in cerca di droga. Gli era giunta voce, infatti, che in quella casa si spacciasse cocaina.

«Erano morti da 24 ore, forse anche di più», ha detto nella notte il medico legale. Per primi, li avevano visti i vigili del fuoco. L'allarme era stato dato, ieri sera intorno alle 19, dal padre di Leonardo Nobili. Da un paio di giorni non riusciva a mettersi in contatto con il figlio, e, così, ieri sera era andato a bussare all'appartamento di via Porta Labicana. Ma nessuno gli ha risposto. Lui ha chiamato i vigili. Che, per entrare, hanno dovuto solo fare saltare la maniglia della porta. Hanno poi spiegato: «La porta era intatta, non c'era alcun segno di effrazione». Gli assassini, perciò, non erano sconosciuti: devono avere suonato il campanello, semplicemente, e i giovani hanno aperto. Era sera, forse anche notte. I tre indossavano il pigiama, quando li hanno trovati.

Nel palazzo, un brutto edificio fatiscente, nessuno si è accorto di niente. Vi abitano 17 famiglie, sfrattati che hanno occupato abusivamente gli appartamenti. Gli armadi svuotati, i cassetti rovesciati, tutti quegli spari, ma nessuno ha sentito rumore. Sembra, comunque, che gli assassini siano riusciti a coprire i colpi, avvolgendo delle coperte intorno alla canna delle pistole. .Un regolamento di conti, sicuramente. «Ma la malavita organizzata non c'entra», dice la polizia. Piccoli pregiudicati le vittime, malviventi di piccolo calibro gli assassini. Dopo avere sparato, hanno messo in piedi quella strana farsa, mimando l'«incaprettamento». Criminali di basso livello, insomma, che, forse, con quest'ultimo gesto, hanno cercato di depistare le indagini. O, maldestramente, di darsi un «tono». .

Il capo della mobile di Roma, Nicola Cavaliere, intrattiene i cronisti davanti la porta dell'abitazione dove è avvenuto il triplice delitto

Michele Cianci il negoziante ucciso l'altra sera a Cerignola, in alto l'armena dove è avvenuta la mortale aggressione

Rappresaglia della malavita

Armiere sventa uno scippo sparando in aria Dieci ore dopo lo uccidono

Cerignola, cittadina a pochi chilometri da Foggia, è stretta dalla microcriminalità. Lunedì sera un armiere, Michele Cianci, è stato massacrato da quattro giovanissimi incappucciati. Forse una rapina, dicono gli inquirenti, ma l'ipotesi più plausibile è quella della vendetta. In mattinata Cianci aveva messo in fuga quattro balordi che stavano per strappare l'assegno della pensione a un vecchietto.

NOSTRO SERVIZIO

CERIGNOLA. «Non ne possiamo più! La microcriminalità ormai ci soffoca». Elena Gentile, pediatra e sindaco Pds di Cerignola è a San Severo, ad un dibattito sul ruolo delle donne contro la criminalità che ormai spadroneggia anche nella Capitanata, la vasta pianura a Nord della provincia di Foggia. Una criminalità arrogante, aggressiva e feroce: ieri sera una «Lancia Thema» con quattro ceffi a bordo ha tentato di speronare e di buttare fuori strada una «volante» della polizia. In tre settimane, nei paesoni del Tavoliere delle Puglie, si sono verificati sette omicidi. L'ultimo, il più efferato, lunedì sera a Cerignola, in pieno centro. Un assassinio che fa discutere, che ha provocato una riunione straordinaria del consiglio comunale ed una mobilitazione di tutta la città che vuole esprimere il suo sdegno contro la barbara fine di un uomo semplice, ucciso perché si era opposto a dei delinquenti senza scrupolo.

È lunedì mattina, sono le 11,50, nella centralissima Via Del Carmine del grosso paese agricolo pugliese, due giovanissimi aggrediscono un anziano: l'obiettivo è quello di strappargli l'assegno della pensione. Michele Cianci, di professione armiere, è lì a due passi, assiste alla scena, decide di intervenire. Estrae la sua pistola e spara in aria, uno due colpi, non vuole ferire o uccidere nessuno, solo mettere in fuga i baby criminali. Ci riesce, gli aggressori mollano la preda, fuggono, mentre Cianci aiuta l'anziano a sollevarsi da terra. Un gesto di solidarietà, ma soprattutto di ribellione contro una criminalità che anche nella civilissima Cerignola ha reso la vita insopportabile, che l'armiere pagherà a duro prezzo. Dieci ore dopo, infatti, scatta la vendetta dei piccoli gangster. Sono da poco passate le 22, quando Cianci, insieme a un amico, sta chiudendo la sua bottega. Un commando di tre, forse quattro persone incappucciate circonda i due uomini. Senza parlare, con spietata freddezza, i killer picchiano duro con pugni e calci. Poi uno di loro sfila la pistola all'armiere e con questa fa fuoco: quattro colpi di pistola, due raggiungono l'aggredito alla coscia e all'anca. Poi il colpo finale, una botta alla testa con il calcio della 7,65. L'ultima gratuita violenza dopo i pugni e i colpi di pistola, per ferire ma anche per inviare un ultimo macabro messaggio: «Così impari a farti i fatti tuoi», sono le ultime parole che Cianci sente mentre stramazza al suolo. Qualche ora dopo l'armiere muore in ospedale, ucciso da quella botta che gli ha fracassato il cranio.«Si tratta di criminali giovanissimi – dice il sindaco Gentile – dediti a scippi e rapine, ma anche inseriti nei livelli bassi del traffico della droga». Giovani spietati, dicono al commissariato di Ps, che vogliono salire in fretta tutti : gradini della gerarchia criminale e che hanno ucciso per vendetta. È l'ipotesi che più si fa strada, anche se gli inquirenti non escludono che l'obiettivo dei balordi incappucciati fosse quello di una rapina. Ma perché Cerignola «la rossa», terra di lotte bracciantili, dove fino a pochi anni fa il lavoro era ancora un valore inestimabile è colpita da una criminalità così aggressiva? Colpa della disoccupazione, le campagne del Tavoliere non bastano più da sole a soddisfare la fame di lavoro e l'industria è ancora un miraggio, rispondono alcuni. Ma colpa anche della voglia di avere tutto e in fretta: «Se non viaggi in macchine potenti, non sei ben vestito e non hai tanti soldi in tasca, non sei nessuno», commenta un giovane davanti a uno dei bar di Corso Roosvelt.

E Cerignola come ragisce? Ieri sera la città ha partecipato al consiglio comunale straordinario, e questa mattina, giornata di lutto cittadino, tantisisma gente affollerà i funerali di Michele Cianci. Per ricordare un eroe minore, una brava persona, come dicono in paese, uno che non ha voluto voltare la testa mentre un povero vecchietto veniva rapinato da un gruppo di balordi.

È un giallo la morte della ragazza trovata nel cantiere

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. «Una disgrazia? Impossibile, nessuno di noi ci crede. Un suicidio? Neanche, è impensabile. Qui c'è qualcosa di misterioso. Chiara, poveretta, deve avere incontrato qualche mascalzone». Serena Mansutti, fondatrice del «Melograno», e gli altri soci della cooperativa di solidarietà sociale (produzione in serre di azalee, rododendri, ortaggi) hanno pochi dubbi: Chiara Aquini è stata uccisa, o comunque la sua morte è stata provocata da qualcuno. La ventinovenne handicappata psichica di Udine lavorava con loro fin dall'inizio, la conoscevano fin troppo bene: «Da sola non sarebbe mai stata in grado di sopravvivere per una settimana. Era una ragazza totalmente indifesa, incapace di reagire, piena di paure. Se si fosse persa non avrebbe fatto più di cento metri; magari si sarebbe seduta al bordo di una strada, senza muoversi più. E neanche era stanca di vivere, anzi ultimamente era sempre serena...».

Chiara è stata trovata lunedì mattina a Laipacco di Pradamano, pochi chilometri da Udine, all'interno di un cantiere-discarica: faccia in giù, semisommersa nel limo di una vasca di decantazione, la bocca tappata dalla fanghiglia. Esattamente sette giorni prima si era volatilizzata. L'ottantenne nonna Maria l'aveva accompagnata in piazza 1 Maggio, centro di Udine, per girare le bancarelle della fiera di S. Caterina; un attimo di distrazione per salutare dei conoscenti e la folla aveva inghiottito la nipote. Giaccone chiaro, pantaloni scozzesi, borsetta rossa con documenti e 10.000 lire. Così era vestita quel lunedì, così l'hanno ritrovata. Nessun segno apparente di botte o ferite sul corpo. Niente che faccia pensare a violenze sessuali subite.

Ma altri elementi accendono il giallo. Sara Piacentini, il medico legale che per primo ha esaminato il cadavere, tende ad escludere l'ipotesi dell'annegamento e fa risalire la morte a 36-40 ore prima del ritrovamento. Silvano De Cecco, il dipendente della discarica che ha scoperto il corpo, è a sua volta sicuro: «Venerdì alle 18.30, quando abbiamo chiuso l'impianto, abbiamo lavato le vasche, dentro non c'era nulla». Chiara, insomma, dovrebbe essere morta la sera di sabato. Come ha vissuto nei 5-6 giorni precedenti – di sicuro non è stata in alberghi o pensioni – lei così inerte e timorosa del buio e degli estranei? Come è finita dentro quella discarica sperduta tra i campi, recintata da una rete alta due metri? Com'è che nessuno l'ha notata, nonostante l'interessamento di «Chi l'ha visto?» e le 15.000 locandine che ne riproducevano il volto, casco nero di capelli ed eterno sorriso infantile, fatte affiggere in tutto il Friuli da mamma e fratello? Serena Mansutti si tormenta: «Chiara non poteva sparire così da sola. Stiamo tutti aspettando l'esito dell'autopsia». Verrà fatta oggi. Intanto i carabinieri cercano di verificare tutte le segnalazioni, anche le più improbabili, ricevute la settimana scorsa: Chiara vista nel centro di Udine con una donna, Chiara vista venerdì mattina a Maniago, da sola...

□ M.S.

Chiara Aquini

Imprenditore di 33 anni ucciso a calci e pugni

«Delitto d'onore» a Potenza: massacrato dai fratelli dell'amante

Delitto d'onore a Forenza, in provincia di Potenza Tre giovani agricoltori hanno ucciso a bastonate un imprenditore trentatreenne, Rossano Caggiano, che aveva avuto una relazione con la loro sorella diciassettenne. I carabinieri hanno scoperto il corpo dell'uomo privo di vita in una campagna della vicina Puglia. Poco dopo l'arresto dei tre, che avrebbero già confessato l'omicidio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POTENZA. C'è il classico «delitto d'onore» dietro la morte di Rossano Caggiano, un piccolo imprenditore trentatreenne di Forenza (Potenza), il cui cadavere è stato trovato l'altra notte dai carabinieri in contrada Cavone di Spinazzola, un centro in provincia di Bari. Non è stato difficile per gli inquirenti risalire agli esecutori ed al movente dell'assassinio. I tre agricoltori Pasquale, Carmine ed Antonio Iasi, sono stati fermati e poi arrestati dai carabinieri di Venosa, nella notte, con l'accusa di omicidio pluriaggravato. Il sostituto procuratore del tribunale di Melfi, Renato Arminio, ha già interrogato i tre fratelli di Forenza che, a quanto si è appreso, avrebbero subito confessato il delitto.

A Forenza, un piccolo paese di tremila abitanti del Melfese, il delitto dell'altra notte ha scosso molto l'opinione pubblica. Rossano Caggiano era titolare di due piccole sartorie, e dall'estate scorsa aveva intrecciato una relazione sentimentale con una sua dipendente, una giovane diciassettenne, sorella dei tre arrestati, che oltre a lavorare studiava in un istituto di Palazzo San Gervasio. Anche la madre della ragazza lavorava da tempo nella sartoria e la notizia della relazione inusuale (Caggiano era sposato ed aveva un figlio di cinque anni) era presto trapelata in paese. Ma l'episodio che probabilmente ha fatto precipitare gli eventi risale ad un mese fa. Generalmente Caggiano e la moglie lavoravano nei due diversi stabilimenti e si vedevano poco durante le ore di lavoro. Per un caso, in un pomeriggio di un mese fa, la moglie del titolare della sartoria si era recata nello stabilimento dove lavora il marito, sorprendendolo in compagnia della ragazza. A quel punto la vicenda diviene di dominio pubblico e la ragazza viene allontanata con la madre dalla sartoria. A prendersi cura di lei sono i tre fratelli, che lavorano in campagna, a pochi chilometri da Forenza. E a questo punto che i tre giovani avrebbero meditato di assassinare Rossano Caggiano, convincendo la sorella diciassettenne a partecipare alla vendetta. Così, qualche giorno fa, la giovane ha dato un appuntamento in campagna a Rossano Caggiano; l'imprenditore vi si è recato con la sua Alfa Romeo 164. Quando i due sono entrati in un casolare abbandonato hanno trovato i tre fratelli della ragazza che hanno aggredito l'uomo con calci, pugni e bastonate. Poi, quando Rossano Caggiano era ormai morto, i tre fratelli hanno trasporatato il suo cadavere in una campagna della vicina Puglia, vicino a Spinazzola. Gli inquirenti non hanno ancora chiarito il grado di responsabilità della ragazza nell'omicidio, anche se quest'ultima è stata segnalata in stato di libertà alla Procura della Repubblica del tribunale per i minorenni di Potenza per il reato di«concorso in omicidio».

A Forenza non si ricordano a memoria d'uomo altri episodi come questo, che ormai sembravano consegnati irrimediabilmente al passato. Invece il dramma è arrivato proprio in un paese che solo oggi – con l'arrivo della Fiat nel Melfese – comincia ad intravvedere la strada della modernizzazione e dove la stessa criminalità non sembra destare troppe preoccupazioni.

Un paese tranquillo, insomma, che però non sembra aver superato antichi convincimenti sull'onore e sulla vendetta.

Nella «guida» di padre Tommaso è buon cristiano chi è bravo cittadino

«Sei camorrista e io non ti assolvo» Per i domenicani i comandamenti sono 26

I dieci comandamendi sono diventati ventisei. Per migliorare la qualità della vita in terra di camorra e di malaffare, si è resa necessaria questa aggiunta. Così hanno ritenuto i padri domenicani del Santuario di Madonna dell'Arco meta ogni anno di migliaia di fedeli. Insomma, se non si confessano i «nuovi» peccati, niente assoluzione. Un buon cristiano deve essere innanzitutto un buon cittadino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Hai fatto scioperi inutili? E tu, padrone, paghi il giusto stipendio ai dipendenti? Hai votato secondo coscienza? Paghi le tasse? Hai imposto tangenti, riscatti e taglie a persone innocenti e a commercianti? La strada dell'inferno è lastricata anche dai peccati politici, fiscali e amministrativi. Se non si è buon cittadino non si ottiene l'assoluzione. Dare a Dio quel che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare: la bugia è un peccato come la raccomandazione, nel nuovo decalogo «guida all'esame di coscienza», scritto da padre Tommaso, rettore del Santuario Madonna dell'Arco di Sant'Anastasia. E l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano puntualizza: «Rispettare alla lettera i dieci comandamenti non basta più Occorre far capire alla gente che il peccato, specie quello sociale, asume forme inedite, ma non per questo meno pericolose».

Il «vademecum», destinato agli oltre centomila fedeli che ogni anno si confessano dai padri domenicani della cittadina vesuviana, intende infatti mettere l'uomo di fronte alle sue responsabilità. Insomma, se i «nuovi» peccati non verranno riferiti al prete, non si riceverà l'assoluzione, e quindi la comunione, «perché al sacramento possono accedere solo le persone che non hanno peccati gravi sulla coscienza». Dice il rettore: «La legge di Dio s'infrange anche con comportamenti morali e civili che non rispettano i diritti altrui».

Padre Tommaso è stato parroco per molti anni nella chiesa di Sant'Antonio a Posillipo. Al Santuario di Madonna dell'Arco è arrivato quattro anni fa. Da allora ha meditato di aggiornare alla realtà d'oggi, se così si può dire, i dieci comandamenti in terra di camorra È lui stesso a spiegare che nel confessionale si confidano uomini della «Malanapoli» e le loro mogli. Per costoro le complicità, i piccoli reati, la prepotenza rientrano nel quotidiano stile di vita. «A queste persone, che non leggono nemmeno i giornali, bisogna parlare con la voce di Dio. È una goccia, ma da qualche parte bisogna pur cominciare», spiega.

Un'impresa difficile, quella intrapresa da padre Tommaso, in un paese ad alto rischio malavitoso, dove da mesi le strade sono insaguinate dai morti ammazzati. Come, allora, meravigliarsi se la prima domanda posta ai penitenti suoni così· «Sei legato a clan della camorra?». Se la risposta è affermativa, via in crescendo: «Hai imposto tangenti, ricatti e taglie a persone innocenti e a commercianti?».

Quando il sacerdote ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un'anima nera, lo blocca con la terza domanda, quella che poi potrebbe portare assai lontano la confessione: «Usi e conservi armi?». Come si sa ci sono peccati originati dalla violenza e altri dalla disonestà. Nel vademecum di padre Tommaso non c'è ad esempio indulgenza per impiegati scanzafatica o per politici e funzionari «disponibili». Ai primi va la domanda: «Credi di mentare lo stipendio mensile?». Agli altri invece chiede: «Hai mai preso bustarelle?».

E così i dieci comandamenti diventano ventisei. Fare scioperi ingiusti? Si va contro il diciassettesimo comandamento. Violano il diciannovesimo coloro che non votano secondo coscienza, ma secondo clientela. E si infrange il ventitreesimo, truffando le assicurazioni dichiarando il falso e intascando danaro che non è dovuto.

La famiglia di Como uccisa dall'ossido di carbonio

Stavano morendo intossicati ma per i medici era solo stress

Ad ucciderli è stato l'ossido di carbonio: ma la tragica fine di Ernesto, Anna Maria e Tiziana Sortino – padre, madre e figlia quindicenne – avvenuta nella serata di giovedì scorso a Fino Mornasco (Como) si sarebbe potuta probabilmente evitare se i medici avessero saputo interpretare i continui malesseri lamentati ormai da diversi giorni dai vari componenti della famiglia.

PAOLA SOAVE

MILANO. La diagnosi precisa, quella di necrosi cerebrale, non era stata fatta da nessuno dei medici di volta in volta interpellati dalla famiglia per diversi giorni prima della tragedia finale, e neppure dai sanitari dell'ospedale Sant'Anna di Como dove è stato ricoverato «in osservazione» il piccolo Daniele di otto anni, il primo a sentirsi male fin dalla domenica precedente e forse per questo l'unico della famiglia a salvarsi dal micidiale gas che impregnava la sua abitazione. Il bimbo, che ha perso mamma, papà e sorella, ora andrà probabilmente a vivere con i nonni in Sicilia.

Quando venerdì scorso i tre cadaveri sono stati scoperti nel piccolo appartamento popolare di via Scalabrino, riversi nella cucina e come «fulminati» dopo la cena della sera precedente, tutti hanno pensato ad una intossicazione alimentare. La tavola era imbandita e gli avanzi ancora nei piatti, le luci accese, un pentolino di camomilla sul fornello. Lo scaldabagno a gas era in funzione e quindi nell'appartamento c'era ancora ossigeno. Ernesto Sortino, operaio di 39 anni, era in pigiama; il corpo riverso a terra come colpito all'improvviso, come la moglie Tiziana di 33 anni, stesa vicino al telefono da cui poco prima aveva chiamato i parenti in Sicilia, lamentando però di sentirsi poco bene. La ragazza era stata invece colta dalla morte in bagno, vicino alla doccia.

Solo l'autopsia rivelerà che gli alimenti non c'entrano e che l'intossicazione è opera dell'ossido di carbonio. Forte cefalea e convulsioni, i sintomi subito lamentati dal piccolo Daniele non hanno però spinto i medici del Sant'Anna – dove il bimbo era ricoverato al reparto pediatria – a quegli esami specifici che avrebbero potuto svelare la vera natura del male e salvare l'intera famiglia. Allo stesso modo il medico di famiglia e la guardia medica ripetutamente chiamati dai Sortino, non hanno compiuto gli accertamenti. Addirittura mercoledì sera, quando già era stata chiamata un'ambulanza per ricoverare tutti in ospedale, il medico di famiglia l'ha rimandata indietro, prescrivendo invece degli antibiotici e attribuendo le sofferenze dei tre al nervosismo per lo stato di salute del bambino. La sera dopo sarebbe scoppiata in tragedia.

Le indagini delle autorità inquirenti sono rivolte alla caldaia che avrebbe causato la tragedia e che si trova sotto sequestro. Non si esclude che difetti di fabbricazione o installazione possano portare ad avvisi di garanzia.